



**Confini**  
 di Pierluigi Mele



EUROPA JULY 31, 2020 3:59 PM

**L'Europa è un gigante incatenato?**  
**Intervista a Luciano Canfora**



Il "recovery fund" basterà per far rinascere l'Europa? Ne parliamo, in questa intervista, con un grande intellettuale italiano: Luciano Canfora. Canfora è tra i maggiori storici italiani, i suoi interessi accademici e culturali spaziano dal mondo greco-romano fino al pensiero politico contemporaneo. E' autore di numerosi saggi, l'ultimo è uscito in questi giorni: *Europa gigante incatenato* (Ed. Dedalo).

**Professore, il suo saggio è una analisi spietata sullo stato di crisi dell'Unione Europea. La descrive come un "gigante incatenato". Eppure dall'uscita del suo saggio, fine giugno, qualcosa si è mosso. Mi riferisco agli accordi sul "Recovery Fund". Con i suoi limiti questo accordo fa fare un salto di qualità all'Unione Europea. Non è così professore?**

Era impossibile che un qualche accordo non venisse raggiunto: sarebbe stata la fine della cosiddetta «Unione». Ed era ovvio che la Germania, con il suo enorme peso, imponesse il varo dell'accordo: la Germania conta tra le grandi potenze mondiali proprio perché capeggia l'Unione. Visto da vicino, il compromesso raggiunto presenta dei lati che l'informazione preferisce lasciare in ombra: (a) i cosiddetti "paesi frugali" hanno ottenuto che i gravami conseguenti alla progettata emissione di miliardi non li riguardino quasi per nulla; (b) solo l'ex-ministro Carlo Calenda ha avuto l'onestà di chiarire (trasmissione «in onda» su «La 7» dello scorso 20 luglio) che - rispetto agli 82 miliardi "a fondo perduto" destinati all'Italia - bisogna però calcolare che l'Italia dovrà contribuire, con 55 miliardi, al meccanismo complessivo che consentirà l'attuazione degli esborsti a fondo perduto destinati ai vari paesi; (c) per ottenere l'appoggio, non trascurabile, dell'Ungheria di Orban, ci siamo di fatto impegnati a non disturbare più quel governo sul terreno della legalità interna nonché delle "quote" di migranti; (d) comunque il successo personale conseguito dal nostro primo ministro è indiscutibile; (e) le molto generiche "riforme" richiesteci come contropartita dei futuri miliardi sono quasi impossibili da realizzare (licenziare un terzo del notoriamente pletorico pubblico impiego? rimettere mano alla normativa sulle pensioni?); (f) i parlamenti dei vari paesi dell'Unione - compreso ad es. quello olandese - avranno il diritto di esprimersi, in corso d'opera, sull'effettiva attuazione, da parte nostra, delle richieste "riforme" (così Mario Monti sul "Corriere della sera" del 22 luglio scorso, p. 28); (g) il nostro debito pubblico ammonta, ad oggi, a 2507 miliardi (= 134% del PIL).



RSS

- ["In Brasile si sta compiendo un genocidi..."](#)
- [Ripartenza verde, come il nuovo "wha..."](#)
- [Economia della crisi. Intervista a Salva...](#)
- [Il "colonialismo" camaleontico del Ben...](#)
- [Tra virus ed elezioni, l'autunno sarà "c..."](#)

CALENDARIO

JULY 2020

M	T	W	T	F	S	S
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

« Jun

TAG CLOUD

- ambiente arte autore
- Berlusconi**
- berlusconismo centrosinistra
- Chiarelettere chiesa cattolica
- classe dirigente classe politica Concilio Vaticano II corriere della sera
- costituzione crisi cristianesimo
- Democrazia economia**
- Fascismo fiat finanziaria francia
- Germania Giustizia globalizzazione
- italia lavoro marco**
- damilano mirafiori morale
- napolitano papa francesco passione
- pd politica politica**
- italiana prodi riforme istituzionali
- SEL senatore silvio berlusconi
- sindacato **Sinistra società**
- italiana tempo vita

ULTIMI ARTICOLI

**Lei, nel suo saggio, descrive l'Europa come troppo docile ("suddita del potente alleato") degli Usa. Sappiamo che vi sono legami storici, politici ed economici, con gli Usa. E sappiamo anche che Donald Trump non ama per nulla l'Unione europea. Anzi fa il tifo per Boris Johnson e i sovranisti. Per cui il primo a non credere all'idea di Europa e all'idea di un "patto" tra le sponde dell'Atlantico è proprio l'America di Trump. In che senso allora l'Europa deve essere meno "atlantica"?**

Mi pare di aver documentato che "atlantismo" significa subalterità ad una politica (quella degli USA) contraria ai nostri interessi: e per "nostri" intendo di Francia, Germania, Italia, soprattutto. In un brillante (come sempre) intervento sul "Corriere della sera" del 28 giugno scorso (p. 12), Sergio Romano ha segnalato un episodio sintomatico (regolarmente ignorato dalla stampa): di fronte all'ipotesi Trump di ritirare 9000 militari dalle basi in Europa, il norvegese Stoltenberg, segretario generale della NATO, ha implorato che ciò non avvenga. E ha spiegato: le basi debbono rimanere in Europa «perché giovano agli USA!» Il "gigante" Europa spezzerà le "catene" solo quando farà politica estera in proprio non più 'al servizio'. Ma ciò è difficile perché dentro la cosiddetta Unione gli USA hanno i vari baltici e polacchi come fedeli «quinte colonne».

**Nel suo libro critica la politica europea di opposizione nei confronti della Russia di Vladimir Putin e afferma che questa politica non fa l'interesse europeo. Perché?**

Aver messo le assurde e immotivate sanzioni alla Russia ha recato danno soprattutto all'economia dei paesi europei per i quali l'interscambio con la Russia (specie ora che gli USA ci fanno guerra con i dazi!) è vitale. Scoccare sanzioni a destra e a manca è la forma attuale dell'aggressività imperialistica (che, ovviamente, ha bisogno del coro giornalistico): ora vengono minacciate sanzioni alla Cina per i disordini ad Hong Kong (dove gli USA hanno spasmodicamente ma invano atteso che ci scappasse il morto). Semmai l'Unione europea potrebbe mettere le sanzioni agli USA per la repressione brutale - con numerosi morti - delle manifestazioni antirazziste che si susseguono, da un capo all'altro degli USA, almeno dalla fine di maggio.

**Lei critica anche l'uso del termine "democrazia" quando si parla della Russia. Sarà pure un termine, ovviamente, polemico però si fa fatica a vedere la Russia come una democrazia. Anzi lo stesso Putin definisce la democrazia occidentale come un modello sbagliato. Come sviluppare un rapporto di collaborazione con Putin?**

E' comico definire «democrazia» gli USA, dove diventano presidenti (o per brogli, come nel caso di Bush jr.; o per effetto di folli leggi elettorali, come nel caso di Trump) candidati che hanno ottenuto meno voti popolari dei loro avversari; dove i collegi elettorali vengono ritagliati (alla maniera dei «borghi putridi» dell'Inghilterra pre-1830) in funzione della penalizzazione di aree nelle quali il voto nero o ispanico cambierebbe gli equilibri. I retori che straripano nei giornali e in TV ci annoiano con l'ossessiva formula «le grandi democrazie (occidentali)», tra le quali ficcano pure l'India, dove si vota per svariate settimane, i risultati sono manipolati senza pudore e sussistono le caste (ora più che mai, dopo il collasso del partito del congresso). Tra le tante retoriche possibili, quella che finge di credere che esistano le «grandi democrazie occidentali» è la più comica: basterebbe ricordarsi delle modalità con cui Macron (votato da 1/4 dei francesi) è diventato presidente. Certo, da ultimo, viene definita sempre meno come «baluardo della democrazia occidentale» la Turchia, dove il bavaglio alle opposizioni e il genocidio curdo sono veri macigni. Comunque alla Turchia noi «europei» non mettiamo sanzioni ma versiamo miliardi di euro perché trattenga i migranti nei suoi Lager. E in Libia paghiamo il «governo di Tripoli» nei cui Lager vigono la tortura e lo stupro. Viva «la democrazia occidentale!».

**Sono giustamente dure le sue critiche nei confronti di Donald Trump. In questi mesi negli Usa qualcosa si sta muovendo. Forse, stando ai sondaggi, siamo alla fine dell'era Trump. Ma basterà all'America cambiare Presidente per cambiare nel profondo?**

Ovviamente no. Il povero Obama si è quasi rotto le ossa nel tentativo di riformare le storture di un sistema nel quale una forza decisiva è il «suprematismo bianco»: infatti si tratta di una «grande democrazia occidentale», se non erro.

Torniamo all'Europa. Bisogna dire che non c'è solo il virus del coronavirus, c'è anche quello del sovranismo. E purtroppo non è debellato. Come sconfiggerlo?

«Sovranismo» è un termine privo di senso, ma comodo per cercare una antitesi al vuoto «europeismo». In realtà, nell'ambito dei 27 paesi dell'Unione europea, i governi (Polonia, Ungheria, Austria, Olanda) o i partiti (Lega, Alternative für Deutschland, Front National) che definiamo con quel termine non mirano affatto all'isolamento nazionalistico bensì ad una Unione europea con frontiere blindate (come la «Fortezza Europa» attuata da Hitler). E poiché non l'hanno (ancora) ottenuta si smarcano dagli impegni e obblighi collettivi. E, come arma di ricatto, alcuni di loro praticano il rapporto preferenziale con gli USA, sapendo che questo li mette a riparo da ogni procedura 'punitiva' (o, come si dice, «di infrazione»).

**Lei propone una idea di Europa aperta, continentale e mediterranea. La sinistra, quella che dovrebbe incarnare quei valori, boccheggia. L'unico leader capace di reggere alla sfida è Papa Francesco. Per lei può essere un aiuto al cambiamento europeo?**

Per quanto l'etica cristiana della fratellanza non faccia più presa nelle «grandi democrazie occidentali» (dove il modello vincente è Briatore: ricchezza e consumi) resta il fatto che alcune minoranze vengono ancora mobilitate dalle organizzazioni di base (o addirittura di volontariato) della chiesa cattolica. E ciò avviene grazie all'impulso dall'alto impresso da un pontefice che viene da un mondo oppresso (l'Argentina, dove il fascismo dei militari e dei magnati fu protetto quanto possibile dagli USA di Kissinger). Difficile dire se questo scalfirà l'egemonia culturale del «consumismo» (culto della ricchezza inutile, e dell'individualismo aggressivo, culto monoteistico del profitto etc.).

**Ultima domanda: come si sta comportando il governo italiano nei confronti dell'immigrazione?**

Risponderò con le parole efficaci di Maria Elena Boschi (intervista al "Corriere della sera" 29 luglio, p. 8): «Tecnicamente il coronavirus è stato esportato dagli italiani in Africa e non da loro con i barconi. La narrazione di Minniti («i migranti portano il Covid») spesso segue il canovaccio di quella di Salvini».

L'Europa è un gigante incatenato? Int... >

"In Brasile si sta compiendo un geni... >

Ripartenza verde, come il nuovo "wha... >

Economia della crisi. Intervista a Salva... >

Il "colonialismo" camaleontico del Ben... >

ARCHIVIO

July 2020 >

June 2020 >

May 2020 >

April 2020 >

March 2020 >

February 2020 >

January 2020 >

December 2019 >

November 2019 >

October 2019 >

September 2019 >

August 2019 >

July 2019 >

June 2019 >

May 2019 >

April 2019 >

March 2019 >

February 2019 >

January 2019 >

December 2018 >

November 2018 >

October 2018 >

September 2018 >

August 2018 >

July 2018 >

June 2018 >

May 2018 >

April 2018 >

March 2018 >

February 2018 >

January 2018 >

December 2017 >

November 2017 >

October 2017 >

September 2017 >